Oggi alla Camera le dimissioni formali del governo

La crisi blocca la definizione di importanti leggi

Fra i principali provvedimenti: aborto, sanità e assistenza, scuola secondaria, finanza locale, riordino dei ministeri, regime dei suoli, contratti agrari - Era possibile modificare le misure per la riconversione industriale e il Mezzogiorno

L'annuncio delle dimissioni del governo sarà dato ufficialmente oggi alla Camera e domani al Senato alla ripresa parlamentare fissata prima che fosse decisa la crisi. E' prassi che le Camere, dopo le dimissioni del governo, sospendano i lavori. Secondo tale prassi il governo, interlocutore del Parlamento, cessa di avere capacità operative in quanto rimane in carica solo per l'ordinaria amministrazione bloccando, quindi, ogni normale attività del Parlamento.

Le Camere, tuttavia possono operare per la conversione dei decreti legge (attualmente ve ne sono sei, quattro a Montecitorio e due a Palazzo Madama, tra cui quelli relativi al trattamento del personale della Cassa Depositi e Prestiti e al rifinanziamento, per 40 miliardi, della legge numero 1470 per interventi a favore della piccola e media industria); possono inoltre autonomamente convocarsi per la discussione di questioni interne a ciascuna assemblea, ed in sedute comuni per procedere alla elezione dei loro rappresentanti in seno ai massimi organi istituzionali dello Stato o per decidere della messa in stato di accusa di ministri o ex ministri responsabili di reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni di governo.

Conseguentemente precedono nel loro lavoro le commissioni di indagine o di inchiesta (ad esempio l'antimafia, che deve approvare la relazione definitiva a dodici anni e mezzo dalla sua costituzione), la commissione incaricata della vigilanza e dell'indirizzo sulla RAI — cui la legge di riforma demanda specifici poteri — le giunte per le autorizzazioni a procedere e del regolamento, la commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

Nessuna norma, o la prassi vietano, però, qualora le forze politiche ne ravvisino l'opportunità che su determinate questioni — sulle quali vi sia larga concordanza democratica — organi del Parlamento, ed in particolare le commissioni, possano compiere lavoro istruttorio e di preparazione delle leggi, in vista della ripresa che segue alla crisi.

L'opportunità di muoversi in questa direzione fu già sostenuta dal compagno Natta nella precedente crisi di governo specie in relazione, in quella fase, all'iter della legge di riforma della radiotelevisione.

Al momento, comunque, nessuna deroga è prevedibile, sicché a Montecitorio l'assemblea dovrebbe soprassedere al già preventivato avvio del dibattito in aula sulla nuova regolamentazione dell'aborto, e al Senato non potrà cominciare nella commissione bilancio la discussione sui provvedimenti per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno.

Un tema di grande rilievo politico

Tema di grande rilevanza politica e sociale, e motivo di contrasto, quello dell'aborto rimane al primo posto, ed è problema da affrontare anche durante la crisi nel caso si giunga ad un accordo fra i gruppi, o da riaffrontare subito dopo nel caso, auspicabile, che la crisi governativa abbia rapida conclusione. I tempi urgono, pendendo la richiesta di referendum abrogativo delle norme in vigore.

Il referendum, in mancanza di una legge che modifichi in questa parte il Codice penale, dovrebbe svolgersi in una delle domeniche comprese fra il 15 aprile e il 15 giugno. C'è, è vero, il rischio delle elezioni politiche anticipate. In tal caso, non solo non si avrebbe il varo della legge, ma il referendum verrebbe quasi sicuramente rinviato al 1978. La legge che regola il referendum prevede infatti che questo non abbia luogo nel caso la sua effettuazione coincida con la convocazione delle elezioni politiche generali; e venga perciò rinviato all'anno successivo. La legge prevede, anche che le nuove votazioni per il referendum non possono avere luogo prima che siano trascorsi 365 giorni dalle elezioni stesse.

La DC, evidentemente, non si farebbe sfuggire l'occasione di fare in modo che le eventuali elezioni politiche anticipate si svolgessero in una data che consentisse, nell'anno successivo, di superare tale limite che occorre precisarlo, ricade sempre entro il bimestre 15 aprile - 15 giugno, l'unico abilitato per la indizione del referendum.

Da non sottovalutare, inoltre, nel caso di scioglimento anticipato delle Camere, che si creerebbe un vuoto di potere parlamentare che potrebbe avere, come effetto, il differimento della discussione e dell'approvazione di proposte di legge di non scarso rilievo sul terreno economico, sociale e su quello istituzionale. Si guardi alla proposta di legge di revisione costituzionale per quanto concerne lo elettorato passivo per la Camera e per l'elettorato attivo e passivo per il Senato. Già approvata in prima lettura a Montecitorio, essa è bloccata da molti mesi al Senato.

E' fuor di dubbio che la elezione del Parlamento in base alla attuale legislazione sarebbe a dir poco sbilanciata. Difatti, con la legge che ha dato il voto ai diciottenni contestualmente con la riduzione, sempre a 18 anni, della maggiore età, si è dato ai giovani il diritto di votare anche per la elezione della Camera dei deputati. Conseguentemente, la proposta di revisione costituzionale, si è preoccupata di consentire l'accesso dei giovani al Parlamento, prevedendo un abbassamento della età minima necessaria per essere eletto deputato, nonchè per essere elettore per il Senato e per essere eletto senatore. E' evidente che la riforma, in questo campo delle istituzioni, non può rimanere monca.

I comunisti, quindi, non solo si battono contro lo scioglimento delle Camere, ma auspicano una soluzione della crisi che rimetta nel più breve tempo possibile il Parlamento in grado di affrontare questi e molti altri problemi che a livello di commissione — sia alla Camera che al Senato — hanno raggiunto un sufficiente livello di elaborazione, e che, non interrompendosi la legislatura, potrebbero anche giungere al varo definitivo entro la primavera del 1977.

Una collocazione di rilievo hanno i problemi della finanza locale, la cui soluzione è ritenuta essenziale per l'attuazione degli stessi programmi di politica congiunturale ed economica, nonchè per lo sviluppo del decentramento democratico dello Stato. In questo ambito proposte di legge di iniziativa parlamentare ad un buon grado di elaborazione sono quelle per la rivalutazione delle quote di tributi dovuti agli Enti locali dallo Stato e i provvedimenti relativi alla organizzazione e alla elezione diretta degli organi di decentramento comunale, ai consorzi fra i Comuni, ai controlli, alla legge quadro per le aziende municipalizzate.

Trasferimento dei poteri alle Regioni

Per quanto attiene, invece, alla riforma dello Stato, approvata la delega per il completamento del trasferimento di poteri e funzioni dello Stato alle Regioni, pende dinanzi alla commissione affari costituzionali della Camera il disegno di legge di riforma dei ministeri e della pubblica amministrazione, e dinanzi alla stessa commissione del Senato la riforma della finanza e della contabilità regionale.

Sempre alla Camera è pronta — dopo una faticosa elaborazione da parte di un comitato ristretto — la legge di riforma dell'assistenza pubblica, che potrebbe essere varata dalle commissioni interni e affari costituzionali in breve tempo. Ugualmente da definire altre leggi di principi in materia di competenza regionale, quali quelle per l'artigianato, la caccia e la difesa ecologica.

In effetti dinanzi alle Camere sono un complesso di importanti proposte, di iniziativa parlamentare e del governo, che da sole potrebbero costituire un programma di fine legislatura. Anzitutto la riforma sanitaria, che la commissione sanità della Camera ha attentamente discusso e di cui ha approvato i primi dieci articoli. Quindi le nuove norme per l'urbanistica e il regime dei suoli. La commissione LL.PP. della Camera ne ha cominciato l'esame, e proprio nei primi giorni di questa settimana, sia pure in sede informale, in un comitato ristretto si è passati ad un più serrato confronto sui contenuti. Tale legge è particolarmente urgente e dovrà essere approvata prima che scada l'ennesima proroga dei vincoli. Se si dovesse giungere alla fine di novembre senza la riforma del regime dei suoli, si rischierebbe il caos urbanistico. Collaterale a questa legge, un'altra altrettanto utile, quella per l'incremento dell'edilizia residenziale pubblica e per lo snellimento delle procedure.

Quanto all'agricoltura, sono da ricordare la legge sulla durata dei contratti agrari (già votata a Montecitorio e ora alla commissione agricoltura del Senato) e quelle, per la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in contratti di affitto (Camera) per gli interventi nella zootecnia, per gli enti di sviluppo agricoli, per la difesa del suolo.

In campo scolastico la riforma più matura, e da tempo in discussione in un comitato ristretto della commissione istruzione della Camera, è quella della scuola secondaria superiore, il cui ritardo è da addebitare interamente alla responsabilità del ministro Malfatti, che ha ripetutamente preannunciato, ma senza un seguito concreto, la presentazione di un progetto governativo.

Il dibattito sul nuovo regolamento di disciplina militare, tiene il campo nelle commissioni per la difesa. Il ministro Forlani lo ha presentato con carattere «informale», mentre i comunisti ribadiscono da tempo che, per la rilevanza che esso ha nella organizzazione militare ma anche per quanto riguarda i diritti civili e costituzionali del cittadino soldato il provvedimento deve essere formalmente presentato alle Camere, con uno specifico disegno di legge. E' inoltre all'ordine del giorno il piano per l'aviazione, resta da definire il trattamento economico degli ufficiali e dei sottufficiali.

Provvedimenti urgenti per l'edilizia

Per l'industria, oltre i provvedimenti per la riconversione (ai quali debbono aggiungersi quelli per l'edilizia già preannunciati dal governo) il Parlamento deve definire la legge sui consorzi per l'esportazione fra le piccole e medie imprese, la riforma della legislazione cooperativistica, le modifiche al regime IVA per gli artigiani, il fondo di garanzia statale per le piccole e medie imprese.

Un altro importante problema giunto a maturazione (commissione finanze e tesoro della Camera) è quello della riforma dell'azienda dei monopoli di Stato. Col 31 dicembre è scaduto, per effetto di norme della CEE, il monopolio fiscale ed il governo non ha fatto nulla per approntare una difesa della azienda (vi hanno provveduto con proprie proposte i gruppi del PCI, della DC, del PSI), la quale, non riformata, è ora impotente dinanzi all'assalto delle multinazionali che si sono già conquistate uno spazio che copre il 40 per cento della produzione delle sigarette. L'azienda non è molto grande (12 mila dipendenti) ma rende allo Stato oltre mille miliardi l'anno.

Tuttora aperta è alla Camera (è sempre iscritta all'ordine del giorno dell'assemblea, ma il governo non ha mai chiesto di riprendere lo esame) la riforma dell'INPS la quale prevede anche la unificazione nell'istituto della riscossione di tutti i contributi, previdenziali e assistenziali, mentre nella competente commissione è un provvedimento significativo la estensione ai braccianti del trattamento di assistenza già goduto dai lavoratori degli altri settori. In fase avanzata è infine la legge sui porti (commissione trasporti Camera) mentre occorre far camminare i provvedimenti che concernono i ferrovieri.

Il quadro si completa con le grosse questioni di struttura di cui il governo deve investire il Parlamento: il piano per l'energia, i piani nazionali dei trasporti e per le miniere, il varo di consistenti finanziamenti per l'irrigazione.

Non mancherà chi si affretterà a sostenere che mettiamo troppa carne a cuocere, considerato che una consistente parte di tempo e di dibattito sarà assorbita dai provvedimenti economici. In realtà il problema è di volontà politica; ove questa esista, troverà rispondenza in Parlamento. Una riprova l'abbiamo avuta nell'anno appena trascorso, nel corso del quale si è avuta anche una campagna elettorale del carattere pressochè generale. Le due Camere hanno difatti varato il voto ai diciottenni, la riduzione della ferma di leva, il diritto di famiglia, l'aumento delle pensioni e i loro agganciamenti alla dinamica salariale, la riforma del parastato, la legge di scioglimento dell'ONMI, la nuova legge sulla droga, la miniriforma fiscale, oltre naturalmente i decreti congiunturali e una miriade di provvedimenti minori. Il che non è poco.

Un nuovo modo di governare implica anche il risanamento morale che il Paese chiede. Il che significa operare una svolta nella conduzione delle istruttorie parlamentari concernenti lo scandalo petrolifero, le aste truccate dell'ANAS, le illegittime promozioni degli alti burocrati e significa concludere la inchiesta sulla mafia con un documento nel quale non ci si limiti ad una generica denuncia delle complicità politiche, ma si indichino le responsabilità, anche personali.

Antonio Di Mauro

L'interessante esperienza di Sambuca, dove sono tornati 170 lavoratori

Come un paese siciliano ha affrontato i problemi del rientro degli emigrati

Gli sforzi dell'amministrazione di sinistra per cercare di assicurare il lavoro e la casa - In un mese hanno fatto ritorno nell'isola circa 20 mila operai espulsi dalle fabbriche europee - Le caratteristiche della legge siciliana sull'emigrazione

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 12

Arrivano carichi di valigie e di preoccupazioni, con le mogli, con i figli nati all'estero che parlano un italiano approssimativo. I più fortunati hanno potuto mettere da parte un gruzzoletto. Molti l'hanno investito nella casetta al paese in cui ora andranno ad abitare. Altri, invece, la casa non ce l'hanno. E gli uni e gli altri sono senza lavoro. Il lavoro e la casa costituiscono i problemi più assillanti per gli emigrati costretti a tornare. La crisi chiude la porta in faccia alle speranze, e sembra precludere tutte le strade. Ma non sempre. Qualche volta la soluzione c'è, si trova.

«*Dall'inizio dell'anno scorso ne sono tornati 170 a Sambuca di Sicilia, e in un modo o nell'altro hanno trovato una sistemazione quasi tutti*» dice il sindaco Pippo Montalbano, 50enne, comunista, da dodici anni a capo dell'amministrazione di sinistra. Come si sono sistemati? «*Lavorano nell'edilizia, nell'agricoltura, oppure nel commercio al dettaglio. Qui, per il momento, non possiamo dire di avere grossi problemi occupazionali*».

Siamo in provincia di Agrigento, ai confini della Valle del Belice. Il terremoto del '68 si fece sentire anche qui, scrollò le case degli antichi vicoli saraceni, una parte fu seriamente danneggiata, altre distrutte. Sambuca ha poco più di 7 mila abitanti, e un 10% di popolazione è emigrato. Di fronte alle macerie, altri pensarono che era giunto il momento di andarsene. I passaporti che ricominciavano a circolare rappresentavano un segnale di pericolo, potevano significare la condanna del paese o comunque il rischio di vedere vanificato tutto lo sforzo che era stato compiuto per interrompere il dissanguamento dell'emigrazione e per dare una prospettiva alla gente. Il lavoro per convincere, per far crescere la fiducia era stato grande, e produttivo. Va detto che a Sambuca le sinistre hanno una grande forza: il PCI raccoglie da solo circa il 60% dei voti e non ha mai deviato da una rigorosa politica; questo è il paese della Sicilia che ha dato la più alta percentuale divorzista nel referendum del 1974.

Quando venne il disastro del terremoto, la linea del rinnovamento dell'agricoltura, delle trasformazioni colturali, del passaggio a produzioni intensive specializzate — sostenuta dalle forze democratiche, dall'amministrazione comunale e dai sindacati — aveva vinto; e stava giungendo all'approdo anche la lunga battaglia per la diga sul lago Arancio e la creazione di un ampio bacino irriguo. «Le trasformazioni — spiega il compagno Montalbano — portano occupazione: se un ettaro a grano rappresenta cinque giornate di lavoro all'anno, il vigneto ne richiede 65. Più lavoro per i braccianti, più reddito per i piccoli proprietari. E la diga ha dato acqua e fertilità a 1200 ettari di terreni agrari».

Con la stessa determinazione si è affrontato il dopoterremoto. Il primo problema era la casa, ed anche la casa è lavoro. Il piano particolareggiato di risanamento elaborato dal Comune, col quale si stabiliva quali edifici potevano essere riparati, ha rimesso in moto l'edilizia e ridato fiato all'artigianato locale. Le rimesse degli emigrati (il Comune ha organizzato un ufficio emigrazione per i contatti con i cittadini all'estero, i quali hanno anche eletto un loro rappresentante nel gruppo consiliare di maggioranza) sono state un vigoroso incentivo per la ripresa. Con quel che si è salvato degli stanziamenti statali, dispersi per mille misteriosi rivoli: si sono costruite una sessantina di case unifamiliari per i senza tetto. Ma occorre molto di più.

Il sindaco Montalbano e i suoi collaboratori insistono su questo punto. «*C'è bisogno di costruire o riparare altre 150 case a Sambuca per dare una abitazione a tutti. Abbiamo chiesto alla commissione parlamentare che ha visitato il Belice che si proceda rapidamente al rifinanziamento della legge per la zona terremotata. In questo modo si darà anche lavoro per anni a centinaia di persone. In un momento così difficile, con gli emigrati che tornano, con la gente che chiede un'occupazione, ogni possibilità va messa a profitto. Come amministrazione stiamo concludendo un accordo con proprietari delle aree in cui dovranno sorgere le nuove costruzioni, il Comune si assumerà l'onere delle spese di urbanizzazione a condizione che venga fissato un prezzo equo e non si speculi sulla fame di case. Ma ognuno deve fare la sua parte*».

Il richiamo non è retorico perchè c'è chi non ha fatto fronte agli impegni e alle responsabilità che si era assunto mostrando assai scarsa consapevolezza di ciò che sta avvenendo. Le testimonianze che ho raccolto tra gli emigrati e le valutazioni di chi si occupa più da vicino dei problemi dei lavoratori all'estero — come la Federazione dei lavoratori emigrati (FILEF) e l'Unione dei siciliani emigrati (USEF) — sono concordi: ai rientri che hanno concluso con le feste di Natale-Capodanno (per la Sicilia si parla di circa 20 mila unità) ne seguiranno altri perchè i licenziamenti continuano e perchè troppo poco è stato fatto dai nostri governi sia sul piano dei contatti bilaterali con i paesi di immigrazione che nei rapporti con la CEE. Quella debolissima e sgrichiolante struttura che è l'economia siciliana dovrà affrontare una delle sue prove più dure. Già oggi, del resto, se Sambuca può guardare all'immediato domani con ragionata fiducia, grazie soprattutto alla sensibilità dei suoi amministratori, vi sono decine e decine di comuni isolani e migliaia nel resto d'Italia in cui l'aumento della disoccupazione sta creando una situazione drammatica.

Il «piano di legislatura» che era stato promesso alla conferenza nazionale dell'emigrazione è rimasto lettera morta, e ora la crisi di governo rischia di rinviarne la messa a punto e l'attuazione a un futuro indeterminato. Per i lavoratori costretti a tornare in patria di concreto finora c'è stato solo il decreto per il sussidio di disoccupazione e per l'assistenza mutualistica. In Sicilia si è cercato di riempire questo vuoto, almeno in parte, con la legge sull'emigrazione il cui iter è stato reso difficile e tormentato da una impugnativa del commissario dello Stato. Il provvedimento è uno dei frutti della pressione del movimento democratico e dell'azione del PCI per quella politica di convergenze autonomiste da cui sono scaturiti il patto di fine legislatura alla Regione Sicilia e un programma di investimenti per oltre mille miliardi nei settori portanti dell'economia dell'isola. Questa legge siciliana sull'emigrazione presenta caratteristiche originali che la distinguono in modo positivo. E' la prima volta che si esce dalla logica delle norme a carattere puramente assistenziale e ci si preoccupa di creare le condizioni per un effettivo reinserimento degli emigrati rientrati definitivamente in patria: si assegnano 350 mila lire ad ogni lavoratore e 50 mila lire ad ognuno dei suoi familiari, ma il fatto più importante è che la legge prevede contributi e agevolazioni per l'acquisto degli strumenti di lavoro, di fondi rustici e macchine agricole, per l'avvio di attività artigiane, per lo sviluppo della cooperazione. Vengono finanziate mille borse di studio per i figli degli emigrati che frequentano le medie superiori. Chi verrà a votare per le prossime elezioni regionali riceverà un contributo di 30 mila lire.

Il Comune di Sambuca ha raccolto le domande di tutti gli ex emigrati che sono venuti a rimettere radici nel paese e vogliono usufruire della legge. Afferma il sindaco: «*Facciamo molto affidamento su questa possibilità di dare un ulteriore impulso alla ripresa. E' un buon punto di riferimento, un aiuto considerevole per chi vuol tornare alla terra o impegnarsi in una attività artigiana o commerciale. Ci sembra anche molto importante la norma che riguarda la nascita dei centri sociali dell'emigrazione nei comuni perchè concorre a rendere i lavoratori protagonisti delle scelte che li riguardano. Ma bisogna che la legge sia resa effettivamente operante in tutte le sue parti*».

Pier Giorgio Betti

Emigranti alla stazione: alla tradizionale immagine della partenza di migliaia di lavoratori verso i paesi europei si sostituisce l'altra, ancora più amara, di migliaia di operai costretti a rientrare in patria, senza la speranza di un nuovo lavoro e di una casa

Seminario PCI sull'educazione sessuale

Venerdì prossimo, alle ore 10, presso l'istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia), si aprirà il corso sui problemi della educazione sessuale sul tema: «Esperienze e prospettive nel campo dell'attività scolastica e dei consultori familiari».

La relazione introduttiva sarà svolta dalla compagna Tiso.

Con l'intervento di comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani e radicali

VIVACE CONFRONTO TRA I PARTITI IN TV SULLA LEGGE PER L'ABORTO

La posizione del PCI illustrata dalla compagna Adriana Seroni - Il giudizio positivo del PRI e le riserve del PSI - Perchè la DC ha scelto «la strada del confronto» - Il ruolo del Parlamento

La legge sull'aborto è stato ieri sera il tema di un animato dibattito in televisione tra i partiti: per il PCI ha partecipato la compagna on. Adriana Seroni, per la DC l'on. Franco Mazzola, per il PSI l'on. Maria Magnani Noya, per il PRI l'on. Mario Del Pennino, per il Partito radicale Marco Pannella. Il provvedimento, se non fosse intervenuta la crisi di governo, sarebbe stato esaminato dall'assemblea di Montecitorio a partire da oggi: lo hanno ricordato il moderatore Giacovazzo e la compagna Seroni nel suo primo intervento, nel quale ha ribadito il giudizio dei comunisti sul testo elaborato dalle commissioni Giustizia e Sanità della Camera.

«Una buona legge, suscettibile di altri miglioramenti, ma già una buona legge», così si è espressa Adriana Seroni dopo aver rilevato che in una società pluralistica una legge non deve rispecchiare ideologie e principi di parte. La legge deve essere piuttosto il risultato di un confronto — che in questo caso si è verificato — per costruire in comune lo strumento più adatto a rispondere, in una certa fase della società, alla «domanda umana e sociale, tenendo conto delle diverse sensibilità che si manifestano su un tema così delicato».

I punti di approdo del testo legislativo, illustrati dalla compagna Seroni, sono innanzitutto la soppressione del l'iniqua legislazione attuale risalente al fascismo; l'aborto consentito di fatto in tutti i casi in cui la donna possa averne la necessità: la piena assistenza gratuita sanitaria e sociale, molto importante per le donne delle classi più povere e delle classi lavoratrici. Inoltre «viene aperto uno spazio assai ampio alla responsabilità della donna nell'assunzione della decisione di aborture, stabilendo di fatto tra donne e medico, medico di sua fiducia, un rapporto di collaborazione».

La compagna Seroni ha poi affermato che sarebbe stato possibile tentare altri miglioramenti in aula e che questo è stato pregiudicato dall'apertura della crisi. Augurandosi che la crisi si risolva presto e positivamente, la compagna Seroni ha tuttavia messo in guardia dal possibile verificarsi di una situazione in cui «nè si fa la legge, nè si fa il referendum: ciò avverrebbe nel caso che si andasse, contro la nostra volontà, allo scioglimento anticipato delle Camere».

Quale la posizione degli altri partiti? L'on. Del Pennino ha messo in rilievo il valore del fatto che la legge si adegui alle legislazioni più avanzate nel mondo e ha concordato sul giudizio positivo espresso dalla compagna Seroni, aggiungendo che in commissione si è giunti a «una soluzione intermedia» rispetto alla assoluta libertà di decisione della donna (articolo 5). A questo proposito egli ha polemizzato con Pannella, ricordandogli la necessità di tener conto dei rapporti di forza in Parlamento e di giungere a una soluzione che renda possibile l'incontro. E, facendo riferimento alla proposta di legge Fortuna (che prevedeva il parere di due medici), ha auspicato poi che la formulazione adottata sull'art. 5 «allarga enormemente quelli che sono i compiti e le sfere di responsabilità della donna».

L'on. Magnani Noya infatti, pur riconoscendo che il progetto è indubbiamente un notevole passo avanti, e pur dichiarandosi contraria al prevalere di un'ideologia in una società pluralistica, aveva ribadito la necessità di escludere il medico dalla decisione.

L'on. Mazzola (che in precedenza aveva respinto la possibilità di far uso dei voti fascisti) a questo proposito si è dichiarato «più vicino alla tesi dell'on. Magnani Noya» che a quella dell'onorevole Fortuna, cioè le «due tesi entrambe del partito socialista» perchè, nel momento di crisi di credibilità delle istituzioni, «la difesa del ruolo del Parlamento e una difesa della libertà democratica ed è una difesa a garanzia delle forze politiche, sia quelle che stanno in Parlamento che quelle che non vi stanno».

L'on. Mazzola ha illustrato la posizione della DC che in Parlamento non si è arroccata sulla questione di principio del «diritto alla vita», ma ha «scelto la strada del confronto» portando «un contributo costruttivo».

Pannella ha portato linguaggio e toni da polemica esasperata e demagogica colpendo in modo indiscriminato il Parlamento, la TV, la DC, i repubblicani, ma soprattutto sfoderando le sue inesauribili riserve di anticomunismo fino al punto di accusare il PCI di essere il partito che «in realtà conduce la lotta contro la libertà della donna».

L'assurda tesi è stata contestata pacatamente e con i fatti dalla compagna Seroni, la quale ha riconosciuto il valore di stimolo al dibattito che ha avuto l'iniziativa del referendum e ha poi risposto anche all'accusa di eccessiva fretta nel legiferare, ricordando l'urgenza del problema e ribadendo i motivi di rischio (nè legge nè referendum) in caso di elezioni anticipate. Anche l'onorevole Magnani Noya ha affermato che il referendum non risolverebbe la questione dell'aborto.

L'on. Mazzola (che in precedenza aveva respinto la possibilità di far uso dei voti fascisti) a questo proposito si è dichiarato «più vicino alla tesi dell'on. Magnani Noya» che a quella dell'onorevole Fortuna, cioè le «due tesi entrambe del partito socialista» perchè, nel momento di crisi di credibilità delle istituzioni, «la difesa del ruolo del Parlamento e una difesa della libertà democratica ed è una difesa a garanzia delle forze politiche, sia quelle che stanno in Parlamento che quelle che non vi stanno».

Appello degli Organismi studenteschi autonomi

A favore di una rapida soluzione della crisi

Gli organismi studenteschi autonomi (OSA) hanno rivolto ieri un appello a tutti gli studenti perchè sviluppino «immediatamente la più ampia iniziativa di massa, in tutte le forme possibili, perchè sventi il pericolo dello scioglimento anticipato delle Camere, e si formi un nuovo governo che, assicurando la continuità dei lavori del Parlamento, si impegni all'approvazione della riforma della scuola media superiore entro la fine di questa legislatura». Gli OSA propongono inoltre che «il Comitato ristretto e la Commissione Pubblica istruzione continuino i loro lavori nelle forme possibili anche in presenza della crisi di governo».

Alla mobilitazione su questa richiesta politica generale, gli OSA invitano a partecipare le altre organizzazioni studentesche e le forze politiche giovanili.

Nel comunicato sono espresse anche le motivazioni che spingono gli studenti a rivendicare una rapida soluzione della crisi politica: i giovani infatti sono particolarmente interessati all'esito della battaglia che il movimento operaio e le sue organizzazioni sindacali e politiche stanno combattendo «per una nuova politica economica che garantisca nuove prospettive di lavoro per i giovani diplomati e laureati, politica che necessita di una nuova, più moderna, più adeguata formazione culturale e professionale della gioventù».

Per affrontare i problemi del Paese

ANPI: necessarie scelte coraggiose

Il Consiglio nazionale dell'ANPI ha esaminato con preoccupazione gli sviluppi più recenti intervenuti nella situazione del Paese. La crisi economica da tempo in atto — è detto in un comunicato — ha assunto caratteri di estrema gravità che pesano sull'occupazione e sulle condizioni di vita dei lavoratori. Essa si manifesta con caratteristiche strutturali e contiene in sè pericoli gravi di compromissione dello sviluppo generale del Paese anche dal punto di vista democratico ed istituzionale nella misura in cui può aprire varchi a tentativi di natura eversiva e antipopolare. Sempre più chiaramente la crisi evidenzia la necessità di scelte e decisioni coraggiose per una reale politica riformatrice e per un profondo rinnovamento delle strutture dello Stato e del loro funzionamento.

A questa realtà si sovrappone oggi una crisi di governo difficile e delicata.

In un momento in cui la situazione richiede in modo pressante l'impegno concorde e responsabile di quanti vogliono contribuire alla soluzione positiva dei problemi che sono sul tappeto l'ANPI sottolinea l'esigenza che non si aprano vuoti politici prolungati e pericolosi.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 14 gennaio alle ore 9,30.

Reggio Emilia

Oltre duecento cattolici criticano il documento CEI

Tra i firmatari un consigliere comunale dc, il responsabile del GIP e 21 sindacalisti della Cisl

REGGIO EMILIA, 12

«Il pluralismo politico dei cattolici è legittimo. La dichiarazione della CEI non ha il diritto di mettere in crisi la comunione ecclesiale, discriminando in base a scelte politiche e ideologiche». La nota dichiarazione del Consiglio permanente della conferenza episcopale italiana, diffusa il 15 dicembre scorso, ha suscitato ampie reazioni negative in provincia di Reggio. Un gruppo di oltre 200 cattolici — fra cui dirigenti politici e sindacali — ha indirizzato una lettera aperta «alla comunità ecclesiale di Reggio Emilia e al suo pastore» con la quale si vuole prendere posizione contro l'atteggiamento dei vescovi.

La dichiarazione del Consiglio permanente della CEI — come è noto — lamentava il fatto che il monolitismo cattolico fosse sottoposto alle «devianti suggestioni di coloro che, sacerdoti o laici, continuano a ferire la comunione organica e gerarchica», mentre si affermerebbe, nella vita secolare, «una non retta interpretazione del rapporto fra fede e prassi politica» (solo perchè molti cattolici non si riconoscono più nella DC). Da qui, secondo i vescovi, l'impossibilità, per i cattolici, di sostenere «quei movimenti che, sia pure in forme diverse, si fondano sul marxismo».

«Tale dichiarazione, prodotta dai vescovi come autorevole parola della Chiesa — affermano i cattolici reggiani — viceversa non contiene solo un discorso pastorale ed evangelico. Le parole e il modo in cui sono state prodotte indicano con chiarezza che il discorso è soprattutto politico e ideologico.

«Tale dichiarazione, infatti, nel negare la legittimità del pluralismo politico dei cattolici, già sancito dal Vaticano II, viene ad assumere in questo momento di crisi del paese un preciso significato politico e ideologico, inducendo ad escludere come possibili interlocutori e strumenti politici per i cattolici (si parla infatti di "adesione e sostegno") tutti i partiti; dello schieramento politico italiano, dando un chiaro sostegno alla linea dell'unico «partito cattolico», e per giunta all'interno di esso alle componenti più integraliste e conservatrici».

«Tale posizione — affermano i firmatari della lettera aperta — è stata prodotta senza un reale dibattito e consultazione della base, non diciamo del popolo di Dio, ma neppure dei vescovi stessi (come si può facilmente riscontrare dalla dichiarazione rilasciata da mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea: "Noi vescovi abbiamo letto il documento sul giornale")».

La dichiarazione del consiglio della CEI è, quindi, grave perchè «nega o pretende di ignorare l'esistenza di riflessioni e esperienze di migliaia di cattolici che, restando pienamente tali, sono venuti in questi anni maturando la scelta di militanza e di voto per i partiti della sinistra e laicisti, così come ignora l'elaborazione e la pratica consolidate di numerose organizzazioni di massa, operaie, contadine e studentesche cattoliche.

L'importante documento reca già 238 firme. Tra le altre, quelle di Pier Luigi Bertolotti, consigliere comunale a Reggio per la DC; del prof. Sandro Scansani, della redazione di «Cristiani a confronto»; di Tiziano Schenetti, responsabile del GIP della DC; di Letizia Valli, eletta come indipendente nella lista del PCI al Consiglio comunale di Reggio; di Luizi di Bella, ex delegato provinciale del Movimento giovanile dc; di un gruppo di 21 persone impegnate nella CISL.

Ringraziamento

Umberto Cumar, Mario Mammucari, le famiglie Chiassi e Fiori ringraziano i dirigenti del PCI, le autorità, i compagni, gli amici che hanno voluto esprimere le condoglianze per la scomparsa della compagna Cesira Fiori.